

ELZEVIRO

A proposito della raccolta dal titolo «O caro pensiero» del poeta di Chieti

RENATO MINORE E L'INVINCIBILE FATICA DI PENSARE

Curzia Ferrari

Come iniziare la lettura ortodossa di questo poeta assai noto ma sempre nuovo alle orecchie del pubblico? Disponendoci a pensare, e non solo per l'invito implicito nel titolo («O caro pensiero», Aragno editore, 110 pagine); soprattutto per il ritorno dei classici e quel senso di attesa già presente nel giudizio espresso da Pedullà quando presentò, a suo tempo, i versi de «Le bugie dei poeti» nell'Almanacco dello Specchio.

Renato Minore ha avuto, come tutti, le sue stagioni alterne, terse, scure o assolate, prima di stemperarsi in quella della riflessione, quasi una dieta mentale che ripercorre lo svolgersi di molte vicende, partendo dall'infanzia, fino al «Sapere e ai Patimenti» (è una sezione del libro) e allo star a vedere ciò che accade - vedere, onde far entrare il tutto in quell'eternità vitale che non conosciamo pur continuando a pensarla. Leopardi? Sì.

Leopardi e l'impresa del ricercatore estremo con le sue stanchezze.

Emblematica la poesia «Il gancio»: «Dentro di me si muove un gancio di ferro chissà da quando chissà perché

lasciato chissà da chi, appeso così è un gancio proprio pauroso. E speravo davvero che con la ruggine mai dovessi provarlo. Ma ora desidero vedere me appeso a quel gancio dove non c'è proprio nulla da fissare».

Al di qua di questo dolore, limitato nella sua struttura linguistica, Minore percorre e ripercorre le vie sempre interrotte - se ci sono - di una possibile salvezza: «Forse il mondo se non finisce da qualche parte ai bordi del pensiero»... Perfino le vie delle stelle, e tutto a caro prezzo, un prezzo di cui lo stesso poeta non può avere che una coscienza incerta e intermittente.

Non c'è azione o attribuzione fittizia: e la parola, filtrata al massimo, anzi talora violentata, redime il fatto stesso di esistere e di essere usata per l'umano esprimersi.

Tutte le sei parti della silloge hanno il valore di una clausola rivelatrice, stretta, da confessionale.

E se anche lo stile è una forma di possesso, Minore si tiene ben allacciato all'invincibile fatica del suo ahimè sterile, inverificabile - ma alto - pensiero. Specie là dove la riflessione si eterna in «Neuroni allo specchio», con lo stimolo a ricominciare senza sosta (un libro à rebours) perché «noi siamo il nostro cervello».

